

È meglio pedalare.

Le performance cinematografiche di Fausto Coppi

Elio Frescani
(Università di Salerno)

ABSTRACT

In 1948 Fausto Coppi took part in the film *Totò al Giro d'Italia* by Mario Mattoli, with the actors Totò, Isa Barzizza, Walter Chiari, Mario Riva and Mario Castellani. The film is the only one dedicated to the most prestigious Italian cycling race in the world. Other sports champions from different disciplines take part to the movie: Giacomo Di Segni (boxer), Giuseppe Tosi (discobolus), Amos Matteucci (javelin player), the racing driver Tazio Nuvolari, and many cycling champions: Gino Bartali, Louison Bobet, Ferdy Kubler, Fiorenzo Magni, Briek Schotte, Vito Ortelli, Giordano Cottur and Mario Ricci. 1948 is the year of the first political elections of Republican Italy and the country is divided into two main camps: the Christian Democrats Party (Democrazia cristiana) and the Popular Front, communist and socialist parties (Partito comunista e Partito socialista). In the film the two sides are reflected in the division of fans for the two cycling champions: Bartali as the champion of Catholics and Coppi for the other side. The figure of Fausto Coppi, already known for his sporting achievements through the radio and the press, thus finds greater and lasting visibility in the film, which allows him to reach a wider audience. The film is an important historical document for its ability to point out social aspects of the era in which it was produced. The movie reflects how cycling and its champions entered the collective imagination of post-war Italian audiences.

KEYWORDS: Actor Fausto Coppi, Gino Bartali, Totò, Antonio De Curtis, Totò al Giro d'Italia

1. Coppi attore nel film *Totò al Giro d'Italia*

Fausto Coppi ha fatto l'attore di cinema? Chi l'avrebbe mai detto? Eppure è così, una sola volta nella sua vita, per fortuna nostra e del ciclismo, perché oltre a ricordarlo per le sue mitiche imprese sportive, di cui restano numerose registrazioni, abbiamo anche una pellicola che lo ha immortalato nelle sue performance attoriali. Un successo di pubblico per l'epoca, ma anche una riuscita operazione commerciale, che offre la possibilità di avere un documento storico di notevole interesse per la figura e la memoria del nostro ciclista, tra i più amati di ogni tempo e ormai entrato nell'immaginario collettivo nazionale come un eroe e un personaggio leggendario.

Totò al Giro d'Italia è l'unico film italiano che è stato dedicato alla gara ciclistica nostrana a tappe più famosa nel mondo. Girato nel 1948 da Mario Mattoli, il film è una piacevole commedia con una trama molto semplice: un professore di liceo, Totò Casamandrei (Totò/Antonio De Curtis), è uno dei giudici del concorso di bellezza Miss Italia, durante il quale si innamora della collega di giuria Doriana (Isa Barzizza). Alla proposta di matrimonio del professore, la ragazza – per scoraggiarlo – risponde però che accetterà solo se riuscirà a vincere il Giro d'Italia. Una richiesta impossibile per

Totò, incapace persino di andare in bicicletta, è disperato. Il professore giura che venderebbe l'anima al diavolo pur di realizzare il suo desiderio. Detto fatto: il diavolo appare davanti al protagonista, offrendogli, in cambio dell'anima, di esaudire il suo desiderio.

Accettate le condizioni, il professore si iscrive alla corsa rosa, vincendo, tra l'incredulità generale, tutte le tappe della competizione finché, prima della fine, per non perdere l'anima, prova a perdere il Giro, senza successo. Sarà solo l'intervento della madre del professore a ingannare il diavolo e salvare il figlio, che pensa la gara troverà comunque l'amore di Doriana. Il film arriva sugli schermi il 30 dicembre del 1948 e, tranne poche notizie sui quotidiani¹, non riceve particolare attenzione dai critici delle maggiori riviste del settore cinematografico. Eppure sulle classifiche degli incassi per i film girati in quell'anno si piazza al quinto posto².

La pellicola è interessante per una serie di spunti storico-sociali, che ci riportano all'anno in cui è stata realizzata e che richiameremo nel corso della narrazione. Nel nostro caso, però, l'interesse risiede soprattutto nella partecipazione di numerosi campioni dello sport dell'epoca, dai calciatori ai piloti automobilistici, dagli atleti olimpici ai campioni del ciclismo. Tra questi ultimi i due miti del periodo: Fausto Coppi e Gino Bartali³.

Pochi minuti dopo l'inizio del film ascoltiamo per la prima volta il nome dei due campioni. Dopo l'elezione di Miss Italia, Doriana è in compagnia del giornalista Bruno (Walter Chiari) e di Totò che, tramite un biglietto, dichiara l'intenzione di sposarla. Il dialogo fra i tre viene interrotto da un fotografo, che li avverte dell'arrivo di Coppi e Bartali. La ragazza vuole incontrare i campioni e saluta il professore, che chiede, con sorpresa, chi fossero quei due. «Ma come – risponde Doriana – non sa chi sono Coppi e Bartali? Ma da dove viene, dalla Luna?». Il professore replica che viene dal liceo di Brescia; lei dice di ritornarvi, perché di certo i suoi studenti gli sapranno spiegare bene chi siano i due fuoriclasse.

Queste prime battute sono indicative del fatto che, nel 1948, i due assi del ciclismo erano campioni affermati e noti al grande pubblico. Gino Bartali, classe 1914, professionista dal 1934, all'epoca aveva vinto tre giri d'Italia (1936, 1937 e 1946), la Milano-Sanremo del 1947 e due Tour de France (1938 e 1948). Proprio la vittoria transalpina di quell'anno lo aveva trasformato in un eroe nazionale, tanto che ancora oggi si narra come sia stata la sua impresa, sollecitata da una telefonata di De Gasperi⁴, a scongiurare una possibile insurrezione comunista, innescata dall'attentato al segretario del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti. L'episodio è ormai entrato a far parte della memoria collettiva nazionale ed è rilevante che un evento sportivo sia stato capace di incidere così profondamente sulla storia italiana⁵. Fausto Coppi, nato nel 1919, professionista dal 1939, aveva vinto all'epoca due Giri (1940 e 1947), gli ultimi tre Giri di Lombardia (1946, 1947 e 1948) e due Mila-

¹ Il film più originalmente comico di produzione Enic-Peg, in «La Nuova Stampa», 30 dicembre 1948; *Un soggetto strepitosamente comico*, in «Nuova Stampa Sera», 30-31 dicembre 1948; *Non è il caso di parlare d'arte; ma comunque il film è ricco di trovate e riesce a far ridere*, in «Segnalazioni cinematografiche», 25 (1949) e *Non bisogna sottillizzare e tanto meno dimenticare che si tratta di una farsa affidata al grottesco*, in «Il Nuovo Corriere della Sera», 15 gennaio 1949; cfr. anche *Totò al Giro d'Italia*, in Omaggio a Antonio de Curtis in arte Totò, [<http://www.antoniodecurtis.com/>] (5 luglio 2020).

² P. Cavallo, *Viva l'Italia. Storia, cinema e identità nazionale (1932-1962)*, Napoli, Liguori, 2009, p. 393.

³ I libri su Coppi e Bartali sono tanti, tra gli ultimi segnaliamo M. Crosetti, *Il suo nome è Fausto Coppi*, Torino, Einaudi, 2019; A. Bulbarelli, G. Petrucci, *Coppi per sempre*, Milano, Gribaudo, 2018; D. Marchesini, *Coppi e Bartali*, Bologna, il Mulino, 1998; A. Bartali, *Gino Bartali, mio papà*, Milano, Tea, 2018 e S. Pivato, *Sia lodato Bartali. Il mito di un eroe del Novecento*, Roma, Castelvecchi, 2018.

⁴ P. Colombo, G. Lanotte, *La corsa del secolo. Cent'anni di storia italiana attraverso il Giro*, Milano, Mondadori, 2017, pp. 95-104. L'episodio è riportato in tutti i testi che parlano di Bartali e del Giro d'Italia, ma anche in tanti libri di storia, cfr. ad es. A. Lepre, *Storia della prima repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 145-146.

⁵ A. Anile, *I film di Totò (1946-1967). La maschera tradita*, Recco, Le mani, 1998, p. 43. Cfr. S. Pivato, *Il mondo cattolico e lo sport: Gino Bartali*, in «Belfagor», n. 35 (1980), pp. 230-231.

no-Sanremo (1946 e 1948), era diventato campione del mondo nell'inseguimento nel 1947 e deteneva il record dell'ora conquistato nel 1942. Due carriere di tutto rispetto che la guerra aveva costretto a uno stop temporaneo forzato, e che di certo aveva reso meno ricco il palmares.

Il film risente, da un lato, della struttura delle commedie dei telefoni bianchi e, dall'altro, delle influenze del neorealismo imperante in quegli anni. Le sequenze delle varie tappe sono riprese lungo le strade sterrate della periferia romana, con comparse nei loro abiti quotidiani e le facce scarne che mostrano ancora i segni delle ristrettezze del dopoguerra. Vi è poi l'intreccio con cinegiornali e vere riprese di gare ciclistiche. Isa Barzizza, che aveva all'epoca diciannove anni, ricorda che fu uno dei primi film che girò in esterno e che per lei le riprese furono molto faticose, perché non avevano delle roulotte di appoggio e spesso approfittavano dei bar e delle trattorie che incontravano lungo le strade⁶.

Vi prendono parte, poi, oltre ad attori conosciuti dal pubblico, come Walter Chiari, Mario Riva, Mario Castellani, Carlo Ninchi e altri, numerosi campioni sportivi di diverse discipline, noti all'epoca, nel ruolo di se stessi. Tra essi i calciatori Spoldi, Deiana, Lorenzetti, Dino [Camillo] Achilli dell'Inter, gli olimpionici Adolfo Consolini e Giuseppe Tosi, rispettivamente medaglia d'oro e d'argento nel lancio del disco alle olimpiadi di Londra del 1948, Amos Matteucci, campione italiano di giavellotto nel 1948 e Giacomo Di Segni, pugile, quinto a Londra. Senza dimenticare i piloti automobilistici come Alberto Ascari, Tazio Nuvolari e Jean Pierre Wimille, che aveva vinto il Gran premio d'Italia a Monza proprio nel 1948 e un nutrito gruppo di ciclisti, come Louison Bobet, Ferdý Kubler, Fiorenzo Magni, vincitore del Giro del 1948, Briek (Alberic) Schotte, fresco campione del mondo nella prova disputata nei Paesi Bassi (22 agosto 1948), Vito Ortelli, campione italiano su strada in carica, Giordano Cottur, terzo all'ultimo Giro, dove aveva indossato la maglia rosa per nove giorni, Mario Ricci, Oreste Conte e, naturalmente, Coppi e Bartali.

Anche la controfigura scelta per sostituire Totò nelle scene in bicicletta era un ciclista dilettante ingaggiato per l'occasione, Augusto Gregori⁷, che affianca Dino Valdi (che successivamente diventerà la sua controfigura ufficiale).

2. Le performance cinematografiche di Fausto Coppi

Veniamo adesso alla recitazione del nostro "attore", Fausto Coppi. La prima apparizione nel film del Campionissimo si ha nel momento in cui gli atleti iscritti al giro devono effettuare l'operazione della punzonatura. Si presenta il nostro Totò Casamandrei che, facendosi spazio tra la folla di tifosi e curiosi, arriva al banco dei giudici di gara per confermare la sua partecipazione al Giro d'Italia. Accanto al professore, tra gli altri, arrivano anche Coppi e Bartali. Dopo la verifica della regolarità dell'iscrizione per l'insolito e sconosciuto ciclista, Bartali si rivolge a Totò, domandogli chi fosse, ricevendo come risposta «futuro vincitore del Giro». Tra le risate degli astanti, Magni chiede a Coppi se abbia sentito cosa ha detto il professore, e il Campionissimo interroga a sua volta Totò: «Allora noi possiamo andare a casa?». Il professore stavolta li conforta dicendo che possono comunque aspirare ad arrivare secondi. Il nostro attore, come gli altri assi del ciclismo, è vestito alla buona, con un maglione abbondante indossato sopra una camicia con il colletto a punte lunghe e un pantalone alla zuava. Alla sua mano sinistra si notano la fede e l'orologio, che spesso usava tenere anche in gara.

⁶ Cfr. *I ricordi di Isa Barzizza*, intervista a cura di A. Anile, negli extra del dvd *Totò al Giro d'Italia* (2016).

⁷ Cfr. *Impacciati i "girini". Ma più impacciati di loro i "divi"*, in «Otto», 11 novembre 1948, p. 8 e anche la foto di Totò col ciclista del 22 ottobre 1948, cfr. *Augusto Gregori*, in Museo del ciclismo, [http://www.museociclismo.it/content/ciclisti/ciclista/12761AugustoGREGORI/index.html?t_ciclisti=htmlstd&c_ciclisti=12761&o_ciclisti=6&g_ciclisti=] (5 luglio 2020). Cfr. anche F. Chiarelli, *Bartali "gira" male se fa il divo del cinema*, in «Corriere d'informazione», 4-5 novembre 1948.

Doppiato o meno, la voce di Coppi presenta un timbro acuto, di un ragazzo di 29 anni qual era, e che tradisce anche un po' di emozione per la battuta da dire in presenza di un grande attore del calibro di Totò⁸.

La sequenza successiva vede i campioni allineati alla partenza della prima tappa, dove Doriana e Miss Italia (la vera Miss eletta nel 1948, Fulvia Franco) salutano i ciclisti della prima fila con una stretta di mano. Arriva sulla linea di partenza anche il professore Totò e si sistema tra Coppi, che indossa la divisa e il cappellino della sua squadra «Bianchi», e Bobet. Il Campionissimo sarà protagonista, anche dopo la partenza, di diverse scene mentre pedala con i suoi colleghi, simulando la gara.

Nel frattempo ascoltiamo la voce dello speaker che racconta dei campioni impegnati a cercare di raggiungere il professore, che inspiegabilmente è sempre solo al comando della corsa. Le scene mostrano gli atleti impegnati nelle strade della periferia romana, applauditi dal pubblico vero, che approfitta dell'occasione per vedere gli assi del ciclismo e fare da comparse nel film. Coppi e soci si impegnano per le riprese in *cameracar* e si alternano in testa al gruppo, come se si trattasse di una vera gara. È una passerella per i campioni, che a turno vediamo in primo piano sullo schermo. In quel periodo, infatti, sono in sosta forzata in quanto al Campionato mondiale di corsa su strada in Olanda, tenuto ad agosto, Coppi e Bartali si erano fronteggiati in ogni modo e per non darla vinta l'uno all'altro si erano ritirati dalla competizione⁹. Al che i dirigenti li avevano sospesi temporaneamente da tutte le competizioni e il regista Mattoli ne aveva approfittato per farli scritturare¹⁰.

Curiosa è la scena in cui vediamo un primo piano sia di Bartali sia di Coppi che fingono di dormire e di sognarsi a vicenda. Di certo la sequenza è suggerita dalla rivalità, presunta o reale, dei due campioni, che nell'immaginario collettivo incarnano due mondi opposti per gli italiani: il "cattolico" Bartali e il "comunista" Coppi, che in realtà di sinistra non è mai stato. Per tale sequenza, che vede protagonista anche Isa Barzizza, la stessa ha ricordato in un'intervista che i giornalisti inventarono una sua presunta relazione con Coppi, dovuta al fatto che il campione le aveva prestato il suo pigiama per la scena del film, e che la moglie di Coppi, Bruna Ciampolini, avendo riconosciuto l'indumento, avrebbe fatto alcune scenate di gelosia¹¹.

Il montaggio alterna diverse sequenze girate per le strade italiane (almeno così si racconta nella storia, in realtà gli esterni furono girati tra Lecco e la periferia romana, sulla via Cassia¹²) in cui vediamo Coppi e soci pedalare per tentare di riprendere Totò, inspiegabilmente sempre in testa al gruppo. Le immagini del film sono montate insieme a vere immagini di gare ciclistiche, che gli italiani dell'epoca potevano vedere solo nei cinegiornali, e questa è solo una delle tante particolarità della pellicola, che mescola continuamente favola e realtà, tanto da essere anche definito un «instant film», basato sullo sport più popolare dell'epoca¹³.

Il ruolo di Coppi nel film non si esaurisce qui, e lo ritroviamo nella scena nella camera del professore, dopo che quest'ultimo ha vinto la seconda tappa. Gli assi dell'epoca, malamente e sorprendentemente sconfitti, cercano di capire quale sia il segreto del misterioso Casamandrei, che riesce a vincerli facilmente. A sera Coppi, Bartali, Magni e Cottur si presentano in camera del misterioso ciclista e iniziano a tastarne le gambe, a rigirarle per cercare di capire dove sia il trucco delle sue vittorie. La scena è divertente: vediamo Coppi, stavolta in giacca e cravatta, prima accompagnare alla

⁸ Non sappiamo con certezza se le battute dei ciclisti fossero o meno doppiate, anche da loro stessi. Ma visti i tempi di realizzazione del film, poche settimane, è probabile che ciò non sia avvenuto.

⁹ Crosetti, *Op. cit.*, p. 106; P. Costa, *Gino Bartali. La vita, le imprese, le polemiche*, Portogruaro, Ediciclo, 2014, pp. 95-96.

¹⁰ Anile, *Op. cit.*, pp. 43-44.

¹¹ Cfr. *I ricordi di Isa Barzizza*, *Op. cit.* e Anile, *Op. cit.*, p. 46.

¹² Cfr. *Impacciati i "girini"*, cit., p. 8; *Il Totò-ciclismo con tutti gli assi*, in «La Nuova Stampa», 28-29 ottobre 1948.

¹³ E. Bisपुरi, *Totò attore. La più ampia e definitiva biografia artistica*, Roma, Gremese, 2010, p. 104.

porta il massaggiatore del professore, e poi alzare le gambe di Totò, arrivando persino stratonarlo per la maglia. Le sue parole, come quelle degli altri, non si odono, perché la voce narrante le copre per descriverne le azioni. Un espediente del mestiere cinematografico per evitare la registrazione del parlato dei ciclisti, che di certo avrebbe richiesto più riprese della scena per raggiungere un tono ottimale. Totò confessa loro che deve tutto a un signore appena entrato nella stanza, il diavolo, apparso al momento giusto vestito da cameriere e con in mano una scatola di sigari, ma i ciclisti fraintendono, e credono che proprio questi ultimi siano il segreto del suo talento. Il giorno dopo, così, i campioni si presentano alla partenza con il sigaro in bocca da cui aspirano profonde boccate. Il giornalista Bruno (Walter Chiari), appena li vede fumare, rimprovera tutti per quel gesto inconsulto, additando loro Coppi quale esempio di virtù e affermando perentorio: «lui non fuma mai, ecco perché vince sempre». Ma appena si volta, vede il Campionissimo con in bocca addirittura un sigaro gigante. La meraviglia è tanta che esclama: «Anche tu Fausto, figlio mio?».

Seguono altre scene di momenti della gara, con i ciclisti che si alternano nel provare a raggiungere il professore, fingendo persino di bucare (per via dei chiodi buttati sulla strada per impedire al professore di vincere ancora). In primo piano vediamo Coppi impegnato a sostituire la ruota della bicicletta. In questo caso il Campionissimo ha vita facile nell'interpretare gesti che conosce bene, come quelli necessari per sostituire uno pneumatico forato. Lo vediamo scendere dalla bici e staccare la ruota anteriore e, subito dopo, prendere il tubolare che indossa sulle spalle, come anche gli altri suoi colleghi, e darsi da fare per la sostituzione. La scena è interrotta da uno stacco che ci riporta al primo piano del professore, mentre i ciclisti sono impegnati nell'operazione.

Coppi recita anche in altre scene della pellicola. Dopo aver disputato una tappa alpina, a sera in un'osteria, il sindaco del paese ospite propone un brindisi «ai giganti della montagna». I ciclisti, in giacca e cravatta, sono seduti a diversi tavoli e appaiono tutti amareggiati, e Coppi ci appare seduto accanto a Fulvia Franco. Il primo a cui tocca dire la battuta è proprio l'atleta: «Quali giganti, vince sempre lui». Seguiranno poi Magni, Bartali e altri a ripetere più o meno le stesse parole dal tono dimesso, indicando come, nonostante tutti i tentativi, non siano riusciti a battere il professore.

Ancora altre battute in un'altra sequenza, dove i protagonisti assoluti sono proprio Coppi e Bartali, stavolta in compagnia di Isa Barzizza. I due ciclisti, seduti a tavola a fine cena, dichiarano di avere intenzione di ritirarsi, a poche tappe dalla fine del Giro, ma proprio a quel punto la ragazza confessa loro che il professore ha venduto l'anima al diavolo, ed è per questo che è imbattibile. Coppi, allora, ribadisce che l'unica soluzione possibile è quella di ritirarsi, come aveva già deciso. Proprio in quel momento arriva Totò che chiede ai ciclisti di impegnarsi a batterlo, perché i tifosi da loro si aspettano una vittoria, e quando vogliono sono capaci di tutto: un'allusione, certamente, al trionfo di Bartali al Tour de France avvenuto pochi mesi prima. Anche per questo tipo di trovate il film è stato un successo, perché in sintonia con i tempi e ricco di battute facilmente comprensibili dagli spettatori dell'epoca. Alla fine della sequenza Doriana ribadisce che occorre l'impegno di entrambi i campioni per risolvere la situazione, perché «si tratta di salvare un'anima». Con una simile posta in palio Bartali garantisce il suo impegno, e qui viene fuori la fede "dell'uomo d'acciaio"; ma Coppi non è da meno e promette anche lui di fare di tutto per battere il professore, per la sua stessa salvezza. I campioni accennano anche a un inizio di litigio, che però la ragazza blocca sul nascere, invitando i due a collaborare. Anche in questo caso si gioca sulla vulgata che i due assi del pedale rappresentino i distinti schieramenti politici di massa del dopoguerra e siano in perenne scontro tra loro¹⁴, ma più volte Bartali ha smentito la diceria, ricordando che loro due erano grandi amici¹⁵.

¹⁴ Cfr. D. Marchesini, *L'Italia del Giro d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 225-226.

¹⁵ Cfr. almeno G. Governi, *Gino Bartali. L'uomo d'acciaio che salvò l'Italia*, Torino, Gedi, 2020, pp. 119-127.

Il film procede con la partenza della penultima tappa, che si apre con Coppi accanto a Totò che gli stringe la mano. Come sempre il Campionissimo è a disagio con le battute, e non riesce a pronunciare molto, se non parole smozzicate, mentre vediamo Bartali molto più naturale nel suo eloquio, tanto da incitare gli assi stranieri, in francese, per provare a battere il professore. Al termine della tappa, Casamandrei, ancora una volta vincitore, esplose in un pianto rumoroso, e gli altri ciclisti, fra cui lo stesso Coppi, lo attorniano per consolarlo. Anche stavolta, però, il Campionissimo non pronuncia battute. Le ultime scene di gara, con Totò che pedala davanti a Coppi e Bartali (in montaggio di due riprese diverse) servono a illustrare agli spettatori come il diavolo, che si trova a casa di Totò per aspettarlo al termine del Giro e prendersi l'anima, faccia in modo che il suo volere influenzi la corsa, ormai arrivata all'ultima tappa. La madre del professore, però, con uno stratagemma riesce a far perdere il figlio e a salvargli l'anima.

L'ultima sequenza con i campioni del ciclismo si svolge all'interno della casa del professore, che si esibisce in una canzone, doppiato, sulle note del *Barbiere di Siviglia*, parafrasata in stile canzone per il Giro d'Italia¹⁶. Gli atleti sono in giacca e cravatta, mentre Coppi porta una camicia a quadri con al collo un foulard. Tutti fanno da coro al professore che alterna le voci da tenore e da soprano. Anche le brevi battute di Coppi e Bartali paiono doppiate (oppure non sono ben sincronizzate nella copia restaurata del film) e il loro stare sulla scena finale è da considerarsi una vera e propria passerella sia per gli attori principali del film sia per gli atleti¹⁷.

Possiamo concludere che i nostri due maggiori campioni del pedale, ormai entrati nella storia del ciclismo italiano e mondiale, abbiano avuto, attraverso la pellicola, la possibilità di raggiungere un pubblico più vasto dei soli tifosi che li seguivano sulle strade, sulla carta stampata, oppure per radio. Il film è stato un modo per molti italiani di conoscere meglio gli idoli che "vedevano" attraverso le radiocronache o nei servizi dei cinegiornali. È stata una parentesi divertente della loro carriera sportiva, che ha permesso di vedere da dentro il mondo del cinematografo e di aggiungere alla loro notorietà anche un tassello importante, che di certo ha ampliato la già enorme visibilità anche tra il pubblico non appassionato. Un'occasione più unica che rara, almeno prima dell'arrivo della televisione, che i nostri campioni hanno saputo sfruttare nel migliore dei modi, ma che evidenzia chiaramente che per loro era sempre meglio pedalare, che fare gli attori.

¹⁶ G. Lanotte, *La colonna sonora del Giro*, in *Giro d'Italia. Atti di convegno* a cura di S.L. Battente, Canterano, Aracne, 2020, pp. 127-138.

¹⁷ Come acutamente osservava un critico dell'epoca: «Che pena, poi, per i tifosi del ciclismo, vedere i loro idoli (ci sono quasi tutti) appiedati dalle battute!», in «Giornale dell'Emilia», ed. Bologna, 7 gennaio 1949, cit. da *Totò al Giro d'Italia*, *Op. cit.*